

# Camusso: «Alitalia non ci ha presentato esuberi»

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

L'amministratore delegato di Alitalia «non ci ha prospettato esuberi». Rispetto alle ipotesi e alle indiscrezioni di stampa, le parole di Susanna Camusso suonano come una insperata rassicurazione sui livelli occupazionali che l'ex compagnia di bandiera dovrebbe mantenere anche in seguito al raggiungimento di un accordo con Etihad. Certo, è troppo presto per tirare un sospiro di sollievo e considerare scongiurato il rischio di nuovi tagli, quale condizione posta dal vettore arabo per entrare nell'azionariato della società con 500 milioni di euro.

Ma è quanto basta per sapere quale sarà il tema all'ordine del giorno

nell'incontro di martedì prossimo. L'azienda ha infatti convocato le organizzazioni sindacali per discutere dello stato della trattativa con il vettore di Abu Dhabi e riprendere un confronto ormai sospeso da più di due mesi. Un confronto che, almeno per ora, non dovrebbe aprirsi sulle note di un nuovo allarme esuberi.

Il segretario generale della Cgil, all'indomani del vertice informale avuto con Gabriele Del Torchio, come del resto i suoi colleghi di Cisl e Uil, ha chiarito quale sarà la materia del contendere: «Come è noto, sul tema dell'occupazione c'è in Alitalia un accordo in essere con l'utilizzo di contratti di solidarietà e della cassa integrazione a rotazione» ha puntualizzato Camusso. «Quello è per noi il punto di partenza».

Dunque si riparte dall'intesa del 14 febbraio scorso sulla cassa integrazione a rotazione per il personale di terra e sui contratti di solidarietà per quello di volo: un'intesa che riguarda circa 1.700 lavoratori e che assicura oltre 80 milioni di euro di risparmi. Ma dai 128 milioni di euro di tagli al costo del lavoro richiesti dal piano industriale 2014-2016 presentato dal Del Torchio mancano ancora più di 40 milioni.

«A febbraio si parlava di ridiscutere

...

**L'azienda ha convocato i sindacati martedì 29 per riprendere il confronto sospeso a febbraio**

il contratto aziendale Cai, in particolare le clausole riguardanti gli scatti d'anzianità, alcune voci di maggiorazione dei salari, e modalità per incrementare la produttività e la flessibilità» spiega la Filt-Cgil, «ma non siamo entrati nel merito per la mancanza di garanzie sull'accordo di partnership». Dunque, la decisione dei sindacati di interrompere a febbraio la discussione in attesa della proposta della compagnia degli Emirati Arabi. Fino ad oggi.

«L'amministratore delegato ci ha presentato lo stato del confronto con Etihad e anche la necessità che nel frattempo si garantisca la continuità aziendale di Alitalia» ha riferito ancora Susanna Camusso. «Non siamo entrati nel merito dell'effettivo confronto. Quello che noi abbiamo ribadito è che

la soluzione non deve prevedere ulteriore riduzione dell'occupazione. Sia perché ancora sono aperte questioni che riguardano la prima grande riorganizzazione di Alitalia, sia perché non ci parrebbe opportuna una soluzione che determini esternalizzazione o diminuzioni di attività della compagnia».

Le attese, però, sono tutte per nuovi tagli ai posti di lavoro. Se non ora, magari in una fase più avanzata del confronto con la compagnia araba. Non a caso il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, auspicando ieri la conclusione di un'alleanza con Etihad «che finalmente riporti al centro i nostri aeroporti e il nostro sistema del trasporto aereo in un mondo che è cambiato», ha assicurato che il governo «farà la sua parte sull'occupazione».

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

La vertenza Marcegaglia arriva allo Sviluppo Economico. A maggio il ministero convocherà azienda e sindacati per discutere della chiusura della Marcegaglia Buildtech di Sesto San Giovanni, annunciata qualche giorno fa in coincidenza con la nomina di Emma Marcegaglia alla presidenza anche di Eni (l'ex presidente di Confindustria non lascerà la guida del gruppo di famiglia).

L'incontro, inizialmente fissato per il 5 maggio, è stato rinviato di qualche giorno. Sul piatto c'è il futuro di 167 operai sestesi che si occupano di pannelli per l'edilizia. L'azienda vuole chiudere per spostare (quasi) tutta la produzione, e i dipendenti, a poco meno di cento chilometri di distanza, a Pozzolo Formigaro, in provincia di Alessandria. L'intento sarebbe quello di unire nella fabbrica alessandrina due linee di produzione arrivate da Sesto e una da Taranto, dove è stato chiuso un altro sito Buildtech che occupava 132 operai. Dopo gli scioperi e le manifestazioni, da un primo incontro nella sede monzese di Confindustria si è capito che, a differenza di quanto inizialmente annunciato dall'azienda, l'operazione comporterebbe comunque degli esuberi. Il sindacato ne stima 75, ripartiti a metà tra i lavoratori di Sesto San Giovanni e quelli di Pozzolo Formigaro. Il trasferimento dovrebbe partire da Taranto all'inizio di ottobre. I sindacati si oppongono, chiedono che l'azienda resti nel territorio milanese investendo qui i cinque milioni di euro previsti per ampliare la produzione di Pozzolo Formigaro. Buildtech ha fatto sapere che i lavoratori che accetteranno il trasferimento ad Alessandria avranno un pullman che li accom-

...

**Ai dipendenti di Sesto che si dimettono il gruppo offre 26mila euro lordi Lunedì assemblea**

# La vertenza Marcegaglia sul tavolo del governo

● A maggio il vertice al ministero dello Sviluppo con sindacati e azienda ● Il problema della chiusura degli impianti a Taranto e Sesto San Giovanni ● Allarme per i troppi incidenti sul lavoro

pagnerà in fabbrica e una indennità di cento euro lorde legata alla presenza. Chi invece vorrà lasciare il posto di lavoro vedrà sommare agli ammortizzatori sociali un incentivo all'esodo di 26 mila euro lordi. I lavoratori milanesi discuteranno le proposte lunedì. La partita è aperta, ma non è l'unica.

Il due maggio Fiom, Fim e Uilm, si riuniranno per confrontarsi sulla situazione del gruppo siderurgico mantovano. A sentire le tute blu, da Nord a Sud sono diversi gli stabilimenti dalle «complicate ricadute occupazionali». In provincia di Lodi, a Graffignana, a febbraio è stato firmato un accordo che accompagna alla porta della fabbrica 45 dipendenti su 90. Stesse scene l'estate scorsa all'Imat di Fontanafredda, Pordenone, dove gli esuberi sono stati quantificati in cento su circa 240 lavoratori. Mentre sempre alla Buildtech di Potenza, dove lavorano 57 persone, sono preoccupati per le prospettive una volta terminata



Antonio e Emma Marcegaglia FOTO LAPRESSE

la cassa integrazione iniziata nel 2009.

DOSSIER INFORTUNI

L'occupazione non è l'unica questione da discutere. Dopo la recente morte dell'operaio dello stabilimento di Ravenna, sono ritornate pressanti le richieste in tema di incidenti e sicurezza. Secondo gli ultimi dati ufficiali, registrati dall'azienda e raccolti dai rappresentanti per la sicurezza, nel solo stabilimento di Gazoldo degli Ippoliti, a Mantova, dove ha sede la testa del gruppo, da gennaio ad aprile di quest'anno sono stati 25 gli infortuni subiti dagli operai. Settantasette quelli registrati nel corso del 2013, quando a causa delle assenze per infortunio si sono persi complessivamente 869 giorni di lavoro. Il caso dello stabilimento mantovano, il più importante, non è l'unico. Altri dati sono stati raccolti a Bergamo, dove lavorano 225 persone. Qui nel 2013 gli incidenti sono stati 35 (il picco si è raggiunto nel 2005 e nel 2009 con 44 incidenti), e sono costati 782 giorni di infortunio, per una media di 3,2 incidenti e 71 giorni di assenza al mese a causa degli incidenti. Tra le tabelle spunta pure una nota: «Negli ultimi tre anni 62 lavoratori si sono infortunati 92 volte». Vuol dire che qualcuno è meno fortunato di altri, e si è infortunato più volte. «Da anni diciamo che da questo punto di vista la situazione è gravissima - dice Mirco Rota, coordinatore nazionale del gruppo per la Fiom - c'è una scarsa sensibilità da parte dell'azienda sul tema sicurezza e nei rapporti coi sindacati. Non bastano gli investimenti: bisogna cambiare atteggiamento». Mentre sul piano dell'occupazione, il sindacalista chiede una «tavola complessiva sul gruppo Marcegaglia. Da mesi si fa ricorso agli ammortizzatori sociali per chiudere e licenziare».

...

**A Gazoldo degli Ippoliti da gennaio ad aprile 2014 ci sono già stati 25 incidenti in fabbrica**

# Vinyls, arrivano i licenziamenti

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Non sono tanti - 113 a Porto Marghera e 88 a Porto Torres - ma la loro storia è diventata un simbolo della crisi. Sono i dani della Vinyls, l'azienda chimica in liquidazione. Nel 2010 la loro protesta fu una delle prime ad effetto: un centinaio dei lavoratori di Porto Torres si barricarono sull'isola vicina isola dell'Asinara, da quel momento per tutti l'Isola dei Cassintegrati, ora nome di un sito che racconta le battaglie dei lavoratori in tutta Italia.

Qualche giorno fa ai duecento lavoratori - la metà dei circa 400 in forza all'azienda nel 2010 - è arrivata la lettera del curatore fallimentare Mauro Pizzagatti in cui si comunica «il recesso dal rapporto di lavoro dal 7 luglio». Un anticipo fin troppo sollecito, accusano i sindacati. Filctem

Cgil, Femca Cisl, Uilte Uil si sono rifiutati di firmare l'accordo sulla mobilità, strumentalmente aperta da Vinyls con il solo obiettivo - in caso di mancata proroga della cig in scadenza il 7 luglio - di licenziare i lavoratori non pagando loro l'indennità di preavviso. «Dovevano darci i 45 giorni di tempo canonici per trovare un accordo e magari ridurre il numero dei licenziamenti - spiega il segretario della Filctem di Sassari Massimiliano Moretti - Non firmando, la responsabilità dei licenziamenti è tutta sulle spalle dell'azienda».

La storia della Vinyls è una beffa continua. La protesta dei lavoratori ha portato perfino il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ad interessarsi della vicenda. Proprio dopo un incontro con lui, i lavoratori decisero di lasciare l'Asinara. «La promessa - spiega Moretti - era quella che tutti sarebbero stati riassunti

nei progetti di chimica verde che l'Eni stava lanciando a Porto Torres. Ma al momento li lavorano solo 140 dipendenti ex Eni. Noi continuiamo a batterci perché i dipendenti Vinyls vengano riassorbiti».

Ancora più beffarda la vicenda di Porto Marghera. I lavoratori salirono sul campanile di San Marco e lì furono raggiunti dalla notizia: l'Oleificio Medio Piave avrebbe rilevato la Vinyls e riassunto tutti. La promessa è durata solo pochi mesi. Rimane la rabbia. Come quella di Nicoletta di Porto Marghera. In una lettera aperta scrive: «dopo trent'anni di onorato servizio in un'azienda, che ricordo, ha sempre lavorato con sostanze cancerogene», «chiedo ai politici: prima di altre passerelle atte solo ed esclusivamente a raccogliere voti, gradiremmo aver risposte seguite finalmente da fatti concreti, perché voi con i nostri voti mangiate, noi No!».

FONDAZIONE  
ISTITUTO  
GRAMSCI onlus

FRANCESCO GIASI, FRANCESCA IZZO, SILVIO PONS  
LEONARDO RAPONE, GIUSEPPE VACCA

presentano  
ANTONIO GRAMSCI jr

LA STORIA DI UNA  
FAMIGLIA RIVOLUZIONARIA  
ANTONIO GRAMSCI E GLI SCHUCHT TRA LA RUSSIA E L'ITALIA

sarà presente l'autore

LUNEDÌ 28 APRILE 2014 ORE 17

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI  
SALA BIBLIOTECA ROMA VIA SEBINO 43A

www.fondazionegramsci.org